

Libano, chi ha ucciso Samir Kassir?

ROBERT FISK

Ecosì la mano insanguinata ha sfiorato ancora una volta il Libano uccidendo uno dei suoi più eminenti giornalisti e uno dei più esposti e coraggiosi critici del regime siriano. Samir Kassir era il più noto editorialista di «An Nahar», era un membro apprezzato dell'opposizione, si era appena sposato e — come moltissimi di noi a Beirut — viveva nella felice convinzione che, dopo il ritiro dal Libano dei soldati e degli ufficiali dei servizi segreti siriani, non aveva nulla da temere. Quindi chi ha ucciso Samir Kassir? «Usciva di casa ogni giorno alle 10,30 e lo vedevo attraversare la strada», mi ha detto l'altro giorno una sua vicina ancora accigliata per lo sconcerto. «Usciva di casa sempre alla stessa ora. Ha aperto la portiera dell'auto, si è seduto al volante e ha avviato il motore. La vettura è saltata in aria». Una attenta ispezione dell'Alfa Romeo di Samir Kassir, la cui targa era 165670, ha rivelato con quasi assoluta certezza che l'esplosione ha avuto luogo sotto il sedile del guidatore. Ha divelto il tetto dell'auto, scagliato lontano la portiera dal lato del guidatore, distrutto il piantone dello sterzo e scagliato il corpo di Kassir sul sedile accanto al posto di guida. Sembra che a fungere da detonatore sia stata l'accensione del

motore. È stato un colpo che nessuno a Beirut si aspettava — fatta eccezione, ovviamente, per gli assassini. Il più importante investigatore tedesco, Detlev Mehlis, è già sul posto con la sua équipe di ufficiali di polizia per indagare sull'assassinio dell'ex primo ministro Rafiq Hariri avvenuto nel febbraio scorso. Eravamo tutti convinti che gli assassini del Libano fossero ben nascosti nelle loro tane per paura di essere arrestati. Ma no, sono ancora in servizio attivo, uccidono e sono ancora pericolosi. Nassib Lahoud, parlamentare di opposizione e amico di Kassir — un uomo che potrebbe essere il prossimo presidente del Libano — era in lacrime quando gli ho parlato accanto all'auto distrutta di Kassir. Ha parlato di «personaggi criminali» all'interno «dell'apparato dei servizi segreti» che ha accusato dell'assassinio. La sola parola che non ha usato è stata «Siria». Quindi chi ha ucciso Samir Kassir? Poco prima di rassegnare le sue dimissioni qualche mese fa, il capo filo-siriano del potente servizio per la Sicurezza Generale del Libano, Jamil Sayed, ha tenuto una conferenza stampa nella quale con toni isterici si è offerto di auto-arrestarsi nel caso in cui fosse stato accusato dell'omicidio di Hariri. Il giorno dopo Kassir scrisse un duro articolo sottolineando che era bello vedere che coloro che avevano minacciato i giornalisti e che avevano censurato i giornalisti ora avevano paura della giustizia. Rustum Ghazaleh, capo dell'intelligence militare siriana in Libano, si era più volte scagliato contro i giornalisti.

Quindi chi ha ucciso Samir Kassir? Nel 2001, dopo una serie di articoli nei quali criticava aspramente i siriani e gli operativi dei servizi segreti libanesi filo-siriani, gli addetti alla sicurezza dell'aeroporto gli confiscarono il passaporto al ritorno da Amman sostenendo che volevano «verificare a quali condizioni lo aveva ottenuto». Kassir era di origine palestinese, ma aveva compiuto in occasioni recenti 14 viaggi con il suo passaporto libanese ottenuto legalmente. Sempre nel 2001 si lamentò di essere sorvegliato mentre i suoi vicini dissero di essere stati interrogati da ufficiali dei servizi segreti. Quindi chi ha ucciso Samir Kassir? Nassib Lahoud che la notte scorsa ha preso parte a Beirut ad una riunione dei leader dell'opposizione convocata in tutta fretta — con la partecipazione, tra gli altri, del leader druso Walid Jumblatt che era un intimo amico di Kassir — non aveva dubbi sulle ragioni dell'assassinio. «Le mani criminali non hanno scelto come obiettivo Samir perché era un giornalista brillante», ha detto. «Non hanno preso di mira Samir perché era un brillante intellettuale del mondo arabo. Hanno preso di mira Samir perché era uno dei leader della primavera libanese, perché faceva parte dell'opposizione in Libano. Quindi la battaglia contro gli apparati dei servizi segreti non è finita... Questo assassinio ha lo scopo di dirci che la marcia del Libano verso la democrazia non sarà una comoda passeggiata». Kassir, che aveva due figli da un precedente matrimonio, si era appena sposato con Giselle Khoury, po-

polare giornalista del canale televisivo satellitare «Arabiya». Giselle Khoury stava partecipando ad un convegno sui media ad Atlanta quando è stata raggiunta dalla notizia che suo marito era stato assassinato. «Perché non ci lasciano in pace?», mi ha chiesto una giovane vicina di casa dei Kassir con la voce rotta dal pianto. «Perché debbono continuare con questa catena di omicidi? Dobbiamo fermare questa spirale. Samir aveva solo 45 anni, solo 45 anni per l'amor di Dio. Stanno forse cercando di costringere tutti i giovani ad andarsene dal Libano?». Questa settimana «An Nahar» ha ripreso una storia già pubblicata dal giornale rivale, il quotidiano di Hariri «Al-Mustaqbal», e ha fatto i nomi di tre ufficiali di spicco dei servizi segreti siriani che — in violazione della risoluzione 1559 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu — sarebbero tornati in Libano per interferire nelle elezioni. Identificare con nome e cognome gli spioni della Siria non fa bene alla salute. Il giornale ha pubblicato il loro nome: generale di brigata Mohamed Khalouf — che è stato l'ufficiale dei servizi siriani più alto in grado a Beirut fino all'aprile scorso — Nabil Hishmeh e Khalil Zogheib che gestivano i servizi segreti siriani a Tripoli. La Siria ha negato che questi uomini fossero in Libano. L'ultimo editoriale di Kassir — pubblicato venerdì della settimana scorsa — era un attacco al partito Baath della Siria e si intitolava «Errore dopo errore». Quindi chi ha ucciso Samir Kassir? © The Independent Traduzione di Carlo Antonio Biscotto



Foto di Kareem Raheem/ Reuters

IRAQ Le acque di Baghdad

Una donna irachena attraversa una distesa di acque reflue a Sader City. Ingegneri dell'esercito americano stanno lavorando a diversi progetti per affrontare il problema degli impianti idrici e delle fognature a Baghdad e in altre località dell'Iraq.

Salvare l'Europa, salvare l'Italia

PAOLO SYLOS LABINI

SEGUE DALLA PRIMA

Un tale controllo consente a Berlusconi di condizionare anche coloro, tra politici e uomini d'affari, che appaiono come suoi oppositori politici. Li condiziona perfino con le sue leggi-vergogna, alcune delle quali hanno fatto comodo a molti che non rientrano tra i berlusconiani. I mezzi di cui dispone probabilmente sarebbero sufficienti a mantenerlo a galla. A tutto questo si aggiungono le zuffe per la supremazia nel centrosinistra; oggi i rivali sono Prodi e Rutelli. Poiché all'interno di questa area le cose si complicano sempre di più e le zuffe danno l'immagine di scarsa lealtà e chiarezza dei contendenti, se non si vuole ancora una volta regalare la vittoria a Berlusconi penso che sia meglio per tutti adottare la proposta Sartori: il politologo, fatti i conti, ha concluso che i due raggruppamenti prendono più voti se si presentano separatamente che uniti. La via d'uscita è ovvia: formare due coalizioni, distinte ma legate da un patto di alleanza in vista delle elezioni del 2006. Il patto deve fondarsi su un nucleo di punti programmatici comprensibili a tutti. Li elenco a titolo esemplificativo. Salvare la Costituzione, oggi in grave pericolo. Salvare l'Europa. Gli uomini della Lega, appoggiati nei fatti da Tremonti e da Berlusconi, sostengono che l'Europa ha portato quasi

solo danni e col patto di stabilità ci ha legato le mani: non si tratta di rivedere il patto, come sostengono le persone responsabili, si tratta di avere le mani libere per adottare una robusta politica di sviluppo, infischendosi del deficit pubblico. Chi sostiene questa tesi dimostra una bestiale ignoranza. L'euro ha drasticamente ridotto l'inflazione soprattutto ponendo fine alle svalutazioni competitive, e ha determinato una forte riduzione del saggio dell'interesse, con vantaggio delle famiglie (mutui), delle imprese (prestiti) e dello Stato, che ha ottenuto rilevanti risparmi sugli interessi dei titoli, risparmi che hanno contribuito a frenare il deficit e il debito pubblico: nessun paese resiste a lungo alla crescita di quel deficit e di quel debito. Oggi l'Unione europea è in crisi. È tuttavia evidente che la crisi verrà superata perché ormai sono sorte una rete di robusti interessi economici e commerciali e una rete di vantaggi politici, primo fra tutti la drastica riduzione dei rischi di guerre periodiche per la supremazia in Europa. Uscire dall'Iraq: siamo entrati in quella guerra con l'inganno, uscire è il primo passo per far rimarginare una grave ferita alla Costituzione. Risanare i conti pubblici, oggi in grave dissesto soprattutto per l'insensata (e truffaldina) politica di ridurre le tasse. Conviene puntare in primo luogo sulla lotta all'evasione fiscale: c'è la formula di Rivoli che ha avuto un ottimo successo, che è stata imitata da numerosi comuni e non è vessatoria. Perché non trasformarla in una legge, con gli opportuni

adattamenti? Rilanciare gli investimenti, pubblici e privati, anche attraverso finanziamenti europei. Rafforzare le tutele per i lavoratori precari, che debbono averne di più di quelle riguardanti i lavoratori stabili, i quali hanno appunto il vantaggio della stabilità. Un tale schema di programma di governo, comune ai due raggruppamenti del centrosinistra, dovrebbe essere preceduto dall'intesa che presidente del Consiglio sarà chi ottiene più voti e da un preambolo al programma consistente in un Codice etico, simile a quello che Zapatero ha fatto approvare senza difficoltà. Nel nostro paese, si può obiettare, una tale proposta è chimerica e poi alla gente interessa ben poco. No: la gente non se ne infischia affatto della questione morale, dopo aver provato sulla propria pelle che cosa può combinare una banda di furfanti che usano il potere per il proprio arricchimento. Prodi è meno condizionato di Rutelli, che appare il più spregiudicato fra i due e che evita di considerare la fedina penale di coloro che possono passare alla sua leadership, se portano voti. Sbaglia a dare la caccia ai «moderati» nauseati da Berlusconi poiché, anche per il suo comportamento, cresce il disgusto fra gli stessi non berlusconiani e tende a crescere la schiera dei non votanti; e sbaglia a dar la caccia ai voti dei fedeli nel prossimo referendum, fondato su un trucco - gli astenuti sarebbero comunque una quota non piccola. Prodi, nel programma del suo raggruppamento, può utilmente ignorare le diverse prese di posizio-

ni di Rutelli, il quale sul codice etico e sul referendum può far di testa sua ma non può permettersi di contrattaccare. È ovvio che Prodi ha un consenso potenziale molto più ampio di quello di Rutelli. Scrisse Calamandrei nel 1939 nel suo Diario: «La tragedia dell'Italia è la sua putrefazione morale, la sua indifferenza, la sua grande vigliaccheria». Poi vennero la guerra e la Resistenza, che ebbe un nucleo forte e rese possibile la nostra bella Costituzione, costata lagrime e sangue e oggi sotto un grave attacco, alla quale lo stesso Calamandrei dette un contributo essenziale. La sua invettiva era dettata non da disprezzo, ma, se così posso dire, da angoscia costruttiva e nella situazione che stiamo vivendo mostra tutta la sua attualità. Coloro che a destra e a sinistra non hanno perduto la dignità e si sono convinti che il nostro paese sia precipitato in un disastro morale, civile ed economico, debbono tener duro con le loro denunce per cogliere le occasioni per battere i berlusconiani, manifesti o nascosti. Tali occasioni sono imprevedibili, ma prima o poi compariranno. Nessuno si aspettava uno Zapatero, che però c'è stato. D'altra parte, nonostante i soldi e le carriere, i berlusconiani che hanno ancora un briciolo di dignità, di fronte alle prepotenze del capo possono ribellarsi sul serio: «Quando due banditi litigano nei fatti e non solo nelle parole ne viene fuori sempre qualche cosa di buono». In ogni modo, non possiamo illuderci di por fine alla repubblica della malavita senza pagare un prezzo elevato.

Noi, le maleducate della pace

SEGUE DALLA PRIMA

I commenti dei dirigenti del Servizio Civile, i rimproveri dei politici di riferimento e la Tv che ha tagliato le nostre immagini, danno l'esatta dimensione di come sia stato travisato il significato del nostro gesto. Quella bandiera che siamo onorati di aver indossato, interpreta il pensiero di milioni di persone e, in particolare circostanza, avvolgeva simbolicamente anche le salme dei nostri quattro coetanei morti tre giorni prima a Nassiriya. «Una bandiera con tanti colori e una parola di quattro lettere non possono essere lette come una provocazione, tanto meno come una maleducazione: sono parte della nostra Repubblica, della Costituzione italiana, di quella europea. Siamo due volontari. Potevamo salutarci come fanno i militari. Lo abbiamo fatto invece a modo nostro, con un simbolo, il più bello che conosciamo, quello della pace. Il nostro è stato un saluto di speranza...» Sono felice che voi e il giornalista Fontana abbiate interpretato fedelmente il messaggio che abbiamo voluto dare. Grazie quindi per le vostre parole. **Cristina De Luca**

La violenza nell'indifferenza

ROSA PIRO HAIDI GIULIANI

Abbiamo paura e vorremmo gridare, ma l'indifferenza di una parte troppo grande di questo Paese ci fa disperare. «Odio gli indifferenti», scriveva Gramsci nel 1917, «L'indifferenza è il peso morto della storia. L'indifferenza opera passivamente, ma opera... Ciò che succede, il male che si abbatte su tutti, avviene perché la massa degli uomini abdica alla sua volontà, lascia promulgare leggi che solo la rivolta potrà abrogare, lascia salire al potere uomini che poi solo un ammutinamento potrà rovesciare. Tra l'assenteismo e l'indifferenza poche mani, non sorvegliate da nessun controllo, tessono la tela della vita collettiva; e la massa ignora, perché non se ne preoccupa...».

La massa ignora oggi come ieri perché, in un'epoca in cui la comunicazione sembra pervadere la nostra vita, c'è una grande informazione che non informa, che seleziona le notizie, o le nasconde, o stravolge i fatti. La massa ignora perché la gran parte dei politici che ha eletto è interessata esclusivamente al proprio meschino potere. La massa ignora perché si continuano ad impoverire e umiliare la scuola pubblica, la cultura; si criminalizzano i giovani che cercano gli spazi che vengono loro negati, spazi di scambio culturale, di confronto, di crescita; si accusano di illegalità e si perseguono i giovani che denunciano le infinitamente grandi illegalità del mercato e degli altri poteri. Abbiamo paura perché è successo di nuovo, continua a succedere, nell'indifferen-

za della gente, nell'indifferenza di una classe politica che si copre gli occhi, le orecchie, la bocca; non vuole vedere, non vuole sapere, e forse pensa perfino di poter trarre qualche vantaggio da un senso diffuso di paura. Nel giro di due giorni, a Roma, ci sono stati feriti, feriti gravi: avrebbe potuto anche «scapparci il morto». Il 2 giugno un piccolo corteo di pacifisti, autorizzato, è aggredito da carabinieri e poliziotti in assetto antisommossa con una furia e una violenza incomprensibili per chi non ha visto Genova, e Napoli, e Milano, e Torino. Le foto scattate documentano le pozze di sangue sulle rotaie del tram. Non è la prima volta. La notte del 3 una ventina di fascisti, con bastoni, bottiglie e coltelli, la faccia coperta, aggredisce alcuni giovani del centro so-

ciale al Prenestino: una delle lame si ferma a mezzo centimetro dalla vita di un ragazzo. Non è la prima volta. A Roma, come a Milano, come in molte, troppe altre città. Da mesi, da anni ormai, c'è chi documenta e denuncia, inutilmente. Abbiamo paura e vorremmo gridare: che cosa aspettate, che cosa volete davvero?! Ecco: questi sono i nostri figli e le nostre figlie. Violentati dalla stessa violenza, uccisi dalla stessa ignoranza, oggi come ieri. E voi, indifferenti, siete i complici e i mandanti. *Rosa, madre di Dax, ucciso a Milano nel 2003, da fascisti* *Haidi, madre di Carlo, ucciso a Genova nel 2001, da carabinieri*

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>L'U CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● Sabo S.r.l. Via Carducci 26 ● Sies S.p.A. Via Santi 87 ● Litostud via Carlo Presenti 130 ● Ed. Teletampa Sud Srl ● Unione Sarda S.p.A.</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 89698111 fax 02 89698140</p>		<p>● STS S.p.A. Strada 5/a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● Pubblikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 5 giugno è stata di 155.832 copie</p>			